



Trieste e la pandemia, tutti gli errori del sistema sanitario

Ritardi, carenze, scarsa informazione e il disastro del Dipartimento di prevenzione: ecco perché la condizione di anziani e pensionati è peggiorata

Se proviamo a guardare l'insieme dei fattori che incidono sulla condizione degli anziani e pensionati a Trieste nell'attuale fase, sicuramente siamo costretti a constatare un sostanziale peggioramento.

Incidono certamente su questo quadro le caratteristiche dell'azione delle istituzioni pubbliche preposte ai vari servizi e prestazioni.

SISTEMA PUBBLICO IN TILT

L'impressione generale che si ha, in un territorio dove la presenza pubblica è molto forte, è come se si fosse tutto bloccato, in attesa di non si sa quali migliori condizioni future.

Il contesto di pandemia Covid non solo ha messo in crisi parti importanti del sistema economico, ma ha mandato in tilt il sistema pubblico che evidentemente soffre di mali vecchi e nuovi.

Il tema delle politiche sanitarie in questa fase è naturalmente il più rilevante. Garantire la salute dei cittadini con azioni di prevenzione e poi di cura non è uno slogan.

UN PIANO DI PROTEZIONE POCO PREVEDENTE

L'Asugi aveva assicurato che il caos della prima ondata Covid, a marzo, non si sarebbe ripresentato e in tal senso si è dotata di un Piano di 270 pagine, pomposamente chiamato



“Protezione, riserva strategica, organizzazione”. A questo Piano hanno lavorato oltre 40 dirigenti dell'Azienda per 3 mesi. Sembrava avere previsto tutto! Il risultato è che alla ripresa della seconda ondata, negli ospedali i posti letto dedicati ai ricoveri Covid non sono bastati, mentre sembrano in surplus quelli di terapia intensiva (costano molto e abbisognano di molto personale). Infatti Asugi sta cercando di acquisire sul mercato posti letto a più bassa intensità di cura che rispondono ad alcune casistiche di persone.

IL DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE VA KO

La questione tuttavia più rilevante sembra essere quella del

letterale fallimento della struttura sanitaria, centrale dentro la pandemia, e cioè il Dipartimento di prevenzione.

Qui emergono con maggior evidenza le carenze, i ritardi, la disorganizzazione. Tra i vari compiti assegnati a questa struttura c'è quello fondamentale di governare i flussi dei controlli e della cura delle persone contagiate o a rischio, il cosiddetto tracciamento.

Siamo al caos e di fatto alla non esecuzione dello stesso. Ciò sta determinando tra i cittadini, oltre allo smarrimento, anche rischi seri per la propria salute. Gli interventi di rafforzamento e di riorganizzazione sembrano essere ridotti a poca cosa, manca il personale e mancano addirittura i

supporti informatici. Questa, che è la principale porta di governo della pandemia, sembra essere la cenerentola, così come lo è stata negli ultimi 20 anni.

Se a questo aggiungiamo un forte affaticamento delle strutture dei distretti sanitari, impoveriti negli ultimi 3 anni, sembra che tutto l'intervento Covid sia affidato all'USCA, cioè un manipolo di medici che dovrebbero intervenire sui 2.500 ricoverati nelle Case di riposo o nel migliaio di ammalati Covid che sono mediamente a domicilio. Siamo tra la tragedia e la farsa!

E GLI ALTRI MALATI? SPINTI IN TERZA FILA

Il terzo corno della situazione riguarda gli altri malati, cronici in primis, che l'emergenza Covid ha spinto in terza fila. Esami saltati, rinvio interventi, rinuncia alle cure sono aspetti che emergono sempre più col passare del tempo. A maggio c'era un arretrato di 19.000 esami che ad agosto sono diminuiti a 5.000, oggi non si sa! Infatti su tutta la vicenda della gestione della sanità, di cui qui tratteggiamo alcuni aspetti, è calato il silenzio informativo, nessuno sa esattamente cosa sta accadendo perché tutto viene secretato anche con ordini che vietano al personale sanitario di parlare.

RELAZIONI SINDACALI RIDOTTE A SIMULACRO

Asugi ha ridotto le relazioni

sindacali ad un simulacro sia con le rappresentanze dei lavoratori sanitari che coi pensionati. Gli incontri fatti sono stati generici ed inconcludenti e senza una vera informazione. Peraltro si è manifestato un incredibile balletto sugli incentivi economici al personale coinvolto nella partita Covid.

Infine va ricordato che su tutto pesa la “Riforma Riccardi” con il suo depotenziamento delle attività territoriali e con l'unificazione delle due aziende di Trieste e Gorizia; c'è Asugi ma in realtà ci sono ancora due aziende che operano in parallelo con tutto ciò che comporta in termini di caos gestionale.

E in questo contesto francamente preoccupante che si colloca la condizione degli anziani che risultano i più esposti al rischio e i più colpiti dalla malattia.

A questo quadro sanitario si aggiunge la latitanza dei Comuni sul fronte sociale e assistenziale e di un Inps che a Trieste è in forte crisi organizzativa e in difficoltà nel garantire un rapporto compiuto coi pensionati e lavoratori. Come si intuisce c'è molto bisogno di iniziativa sindacale, cioè di attivarsi per tutelare e aiutare pensionati e lavoratori in forte difficoltà, a cominciare dalla denuncia di cosa sta accadendo. Lo Spi Cgil di Trieste cercherà di farlo!!!

Adriano Sincovich
Segretario generale
Spi Cgil Trieste

Mondo digitale, piattaforme e social, non è mai troppo tardi per imparare

Successo per i corsi a distanza sulle nuove tecnologie. E col nuovo anno via alla fase di formazione sindacale

Il Covid cambierà il modo di vivere, si disse. Noi ci stiamo provando, abbiamo deciso di progettare ed attuare un percorso di formazione del gruppo dirigente per ampliare e rinnovare le nostre competenze, le nostre modalità di lavoro e di comunicazione e per rafforzare le capacità e potenzialità del quadro attivo.

Durante il lockdown della prima ondata della pandemia abbiamo cercato di tenerci in contatto tramite videoconferenze, mail e WhatsApp. Ci siamo riusciti ma ci siamo resi conto che molti e molte avevano difficoltà nello scrivere ed inviare mail, nel salvare correttamente quanto ricevevano, nell'uso appropriato dei formati. Abbiamo quindi pensato ad un corso che nella sua parte iniziale riguardasse l'uso degli strumenti digitali ma che poi abbracciasse tutto il fare sindacato, affrontando temi sindacali specifici.

Sapevamo che la situazione avrebbe potuto peggiorare e quindi ci siamo organizzati per fare formazione a distanza.

Abbiamo redatto un catalogo dei corsi e inviato a tutti gli operatori e dirigenti dello Spi. Ricevute le adesioni, abbiamo verificato le strumentazioni in possesso delle persone interessate: qua mancavano microfoni, là videocamere ed alcuni non avevano proprio niente



se non il cellulare. Abbiamo provveduto a sistemare le postazioni e anche se, teoricamente, un corso può venir seguito anche da uno smartphone, ma non se affronta temi che richiedono la visualizzazione dello schermo docente, abbiamo dato indicazioni che tutti usassero almeno un tablet, preferibilmente un computer e fornendo strumentazione adatta chi non ne era in possesso. E siamo partiti.

L'adesione e la partecipazione sono state molto buone: 23 postazioni attive e circa 25 compagne e compagne a seguire il corso da remoto. Rari abbandoni e via via l'abilità nell'uso degli strumenti di comunicazione è aumentata. Abbiamo chiamato i vari moduli

pillole, essendo impossibile affrontare i temi in maniera esaustiva: a noi interessava piuttosto dare una cornice di conoscenze in cui muoversi, eventuali approfondimenti verranno affrontati successivamente con lo Spi o con altri enti disponibili. Ogni modulo impegna per non più di due ore e l'impostazione delle lezioni è stata via adattata ai bisogni dei corsisti. Abbiamo imparato ad usare la chat per porre domande e i docenti a calibrare le lezioni in modo che non fossero troppo pesanti, inframezzando fasi colloquiali, evitando di proporre sempre lo schermo del docente e facendo una pausa dopo i primi 50 minuti. Su richiesta abbiamo inviato un glossario e i link a delle lezioni



presenti su youtube.

Immaginiamo di terminare la fase sull'informatica, la rete ed i social network e l'uso guidato di uno smartphone (8 moduli) subito dopo Natale, per poi passare alla fase di formazione sindacale avendo a disposizione competenze ed abilità nell'uso delle "nuove tecnologie".

Seguiranno quindi, per soli operatori: SIN CGIL e Accoglienza (3 moduli). Successivamente: Tutela individuale (5 moduli), Il Sistema Socio Sanitario (4 moduli), Lo sportello sociale in collaborazione con lo Spi Lombardia. E ancora: un modulo interattivo in cui si affrontano le domande più ricorrenti, cui seguiranno Il Ruolo dello Spi Cgil, la Tutela Collettiva

(4 moduli).

Contiamo di finire in primavera, durante la formazione e alla fine di tutto verificheremo i risultati ottenuti e valuteremo come proporre per un ulteriore corso di formazione.

Essere anziani non preclude l'accesso al mondo digitale, alle varie piattaforme, ai social, ad imparare cose nuove, richiede solo un po' più di attenzione ed impegno, ma ce la possiamo fare, possiamo lavorare per un rinnovamento generale di tutto il gruppo dirigente. Dopo questo corso ce ne sarà un altro ed un altro ancora, perché abbiamo deciso di offrire una formazione permanente.

Maria Teresa Mecchia
Segreteria Spi Cgil Trieste

In una piattaforma presentata al sindaco di Trieste le problematiche dei cittadini del rione

Un'idea per una Servola migliore

A Servola, rione di Trieste noto per la Ferriera e nel quale lo Spi Cgil della lega Est è ritornato dopo 10 anni di assenza, nel corso del 2019/2020 e nonostante le chiusure legate alla pandemia, siamo riusciti a realizzare un'interessante iniziativa per rilanciare l'azione partecipativa dei cittadini, con particolare riguardo ai pensionati, tesa ad interagire con le scelte dell'Amministrazione comunale sui temi generali della vivibilità urbana. In sostanza un'operazione per tentare di ristabilire un modello di contrattazione sociale ripartendo da zero.

La prima questione che si è posta nella ricostruzione di un rapporto con la cittadinanza è stata fondata sulla collaborazione realizzata con il Circolo Arci Falisca, che ci

ha permesso di riaprire nel 2019 uno sportello sociale ed avere una presenza fisica settimanale nel quartiere. Contestualmente siamo entrati nel vivo del vissuto dei servolani e ci siamo fatti promotori di una serie di iniziative tra le quali va ricordata la manifestazione a difesa dell'Ufficio postale a rischio di chiusura svolta nel gennaio scorso. Tale iniziativa è stata condivisa anche dal parroco e dai parrocchiani per cui abbiamo avviato anche con loro un interessante dialogo coinvolgendoli progressivamente nelle attività rionali. Queste prime alleanze ci hanno permesso di realizzare numerose riunioni che via via si sono fatte sempre più partecipate anche sui temi culturali quale la presentazione del

Libro fotografico sui 50 anni di Primo Maggio a Trieste. L'ultima realizzata nel giugno scorso nel piazzale sul retro della chiesa con al centro il tema complessivo della vivibilità del rione, ha visto la partecipazione di svariate decine di cittadini e rappresentanti di società sportive e del tradizionale Carnevale servolano.

A quel punto abbiamo capito che avevamo raccolto tante rivendicazioni e bisogni delle persone ed erano maturi i tempi per varare l'ipotesi di piattaforma per la riqualificazione del rione da presentare al sindaco di Trieste ed alla Circoscrizione competente. Avevamo raccolto l'interesse delle persone, di gran parte delle associazioni presenti in loco e dovevamo trovare un momento

di coinvolgimento e condivisione generale dei cittadini.

Il titolo dell'iniziativa che abbiamo individuato è stato **"Un'idea per una Servola migliore"** e l'abbiamo collegata ad una consultazione straordinaria delle persone nella settimana del **"Dite la vostra"**. Abbiamo coinvolto numerosi esercenti che hanno ospitato le nostre urne e le schede di consultazione, distribuito volantini al mercatino settimanale e quanto di più importante abbiamo messo a disposizione l'ipotesi delle richieste costruite nel corso degli svariati appuntamenti con la comunità.

L'esito di questo lavoro è stato eccezionale, il dossier preparato è composto da 35 richieste suddivise in 5 capitoli: Urbanistica e

lavori pubblici, verde pubblico e ambiente, servizi sociali e sanitari, servizi di pubblica utilità e commerciali, scuole storia e cultura; alle quali si aggiungono due proposte articolate sul **Piano del traffico e parcheggi**. Lo scorso 5 novembre è iniziato il confronto con il Comune, finalmente le problematiche del territorio raccolte dal punto di vista dei cittadini in modo organico e dell'insieme delle questioni è giunto all'attenzione del sindaco di Trieste, valorizzando il lavoro delle associazioni, della comunità servolana e dello Spi Cgil nell'unico ed esclusivo interesse dei cittadini in particolare dei pensionati.

Stefano Borini
Segretario organizzativo
Spi Cgil Trieste



La pandemia sta amplificando le difficoltà dell'assistenza socio-sanitaria

Medici di medicina generale, è allarme in tanti comuni

*La mancata sostituzione di chi va in pensione sta provocando disagi
Incontri dei sindacati con Asugi e Distretti Alto e Basso Isontino*



I sindacati dei pensionati di Cgil Cisl Uil da anni si battono per il potenziamento dell'assistenza socio-sanitaria sul territorio, sottolineando che il punto principale parte dalla medicina primaria di cui i medici di medicina generale sono i principali attori. La pandemia che ha colpito anche la nostra regione ha fatto capire a tutti l'importanza di avere un servizio territoriale sanitario ben sviluppato e radicato su tutto il territorio.

Per questo motivo i sindacati esprimono profonda preoccupazione per la situazione dei medici di medicina generale che si sta creando nel territorio della nostra provincia di Gorizia, soprattutto per quanto concerne la mancata sostituzione dei medici di famiglia che sono andati in quiescenza o sono in procinto di andare; questo sta provocando disagio a tanti cittadini che non sanno ormai a chi rivolgersi per quanto riguarda le cure primarie essenziali.

Purtroppo sono tanti i comuni e

le frazioni della nostra provincia in cui i cittadini si trovano in difficoltà a causa della mancanza del medico: da Gorizia con la sua numerosa popolazione a Lucinico, a Cormons, Romans, Gradisca, Medea, Villesse per quando riguarda il Distretto Socio-Sanitario Alto Isontino.

E un problema molto serio si presenta a Sagrado con il pensionamento e la relativa chiusura dell'ambulatorio di un medico di base, fino a questo momento purtroppo non esiste nessuna soluzione e questo sta creando gravi difficoltà a tutta la popolazione, in modo particolare agli anziani e a coloro che abitano nelle frazioni. A tale proposito non può passare in secondo piano il fatto che a Poggio Terza Armata esiste da tempo una nuova struttura ambulatoriale completamente inutilizzata.

Da parte del sindaco e del sindacato pensionati è stato evidenziato che, a due anni di distanza dalla scelta di collocare Sagrado nel

Basso Isontino, ad oggi per quanto riguarda l'Ambito socio-assistenziale il comune è stato inserito nel Basso Isontino, mentre per quanto riguarda il Distretto sanitario è ancora inserito nell'Alto Isontino. Ci sono delle criticità nel Comune di Monfalcone, Staranzano e Grado in particolare la frazione di Fossalon.

Di questa situazione si è discusso nei due incontri che si sono svolti nelle scorse settimane con i responsabili dei Distretti sanitari Alto e Basso Isontino, e con la direzione aziendale sanitaria Asugi, chiedendo un quadro completo e dettagliato della situazione e i tempi e modi per la soluzione di questo grave problema. Nelle risposte dei responsabili dei due Distretti Sanitari e dell'azienda sanitaria Asugi c'è stato un riconoscimento di alcuni criticità, per quanto riguarda la mancata copertura del servizio di medici di medicina generale andati in pensione si sta facendo tutto il necessario per risolvere la

questione, evidenziando che alcuni medici non hanno ancora aderito alle aggregazioni della medicina di gruppo.

Abbiamo riscontrato la volontà, almeno a parole, di voler affrontare e risolvere la questione, staremo a vedere nei fatti.

Sui tempi si è parlato entro il 2021! Da parte sindacale si chiesto che i Distretti sanitari si facciano carico di sollecitare i MMG ad attuare l'accordo integrativo regionale (A.I.R.) con i medici di medicina generale sottoscritto nell'agosto 2019, in particolare ove si prevedono nuove forme organizzative, le cosiddette MGI (Medicine di Gruppo Integrate) inserendo i Medici di Continuità Assistenziale (il medico di turno), i collaboratori di studio, gli infermieri dei distretti nonché gli specialisti di riferimento per la presa in carico della cronicità.

In tutto questo ragionamento, considerato il momento di grave emergenza a causa della pande-

mia, con cui dovremo convivere ancora per molti mesi, diventa essenziale ricostruire o creare una serie di strumenti che rispondano in maniera puntuale alle esigenze dei cittadini e del territorio. A tale proposito un ruolo importante lo possono svolgere anche i Comuni. Ci riferiamo ai piani di zona che in uno stretto collegamento fra i Distretti sanitari, Comuni e MMG, possano creare tramite una rete di ambulatori o locali idonei, quella rete di assistenza e intervento in modo particolare ai pazienti più anziani che possono avere difficoltà a muoversi o raggiungere sedi più distanti dal proprio comune. In tale contesto anche la presenza e il ruolo delle assistenti sociali potrebbero garantire una migliore integrazione socio sanitaria.

Queste sono le rivendicazioni che come sindacato dei pensionati stiamo portando avanti, anche nel confronto aperto con l'Amministrazione regionale.

Giuseppe Torracco

Il blocco causa Covid dell'interscambio transfrontaliero porta gravi ripercussioni sull'economia di tutta l'area

Questa ultima parte dell'anno è segnata da una recrudescenza della pandemia da covid che colpisce duramente l'Europa, registrando dati preoccupanti sia dal punto di vista socio- assistenziale che economico.

La risposta dei paesi europei all'aumento dei contagi è stata di un sostanziale inasprimento delle misure restrittive, compresa la libera circolazione dei cittadini tra gli stati.

Questa situazione pesa di più, ovviamente, sulle fasce confinarie, nelle quali l'interscambio transfrontaliero rappresenta un pezzo importante di quelle economie e dell'occupazione di quelle aree. La collaborazione e il conseguente sviluppo delle economie nella fascia confinaria della provincia di Gorizia vanta una lunga tradizione, storicamente radicata nel territorio: la nostra provincia, è stata da sempre luogo di vita e di passaggio di popoli e culture,



nonché un passaggio importante che collega l'est e l'ovest europeo. È su queste basi che nel 1998 nasce un patto transfrontaliero, denominato poi protocollo di collaborazione in seguito al riconoscimento da parte dei governi italiano e sloveno, che nel tempo si è rafforzato diventando non soltanto uno strumento di informazioni ma anche di azioni. È evidente che le restrizioni impo-

ste dai governi nella libera circolazione delle persone, con conseguente impatto sull'economia, rappresenta nella nostra provincia una parte di non poco significato dello shock economico provocato dal virus.

Infatti se questa situazione di difficoltà non dovesse attenuarsi, alcune stime dicono che ne risentirebbero il colpo, con grosse difficoltà, quasi il 33% delle imprese della nostra provincia, con un calo del pil di circa 1,5 miliardi. È anche in ragione di ciò che ci ha colpito rivedere questa primavera ricomparire la rete divisoria alla transalpina, perchè abbiamo visto riaffacciarsi un confine già dimenticato.

Così come auspichiamo il ripri-

stino al più presto della normalità confinaria dal blocco della circolazione delle persone a seguito della seconda ondata di contagi. E proprio perché siamo area di confine, caratterizzata da una collaborazione non solo con la Slovenia, ma anche con altri paesi dei Balcani, che ci preoccupa il quadro che si sta delineando in quei paesi. Non soltanto per quanto riguarda i contagi, con situazione ospedaliere difficili, ma anche al crescere di nuovi poveri che si sommano a quelli già esistenti, a causa del forte rallentamento dell'economia e dalla frenata del sistema produttivo. Povertà che colpisce in particolare le fasce più deboli della popolazione, ed in particolare i pensionati e gli anziani, costretti a vivere con base pensioni e con serie difficoltà a sbarcare il lunario.

La seconda ondata dei contagi che sta investendo i Balcani rischia di dare un duro colpo a sistemi

già fragili.

Un recente studio della Banca Mondiale stima in più di 300 mila le persone finite in povertà solamente in Albania, Kosovo, Montenegro e Serbia; ma il numero è molto più alto se si prendono in considerazione anche Bosnia e Macedonia del Nord. Va registrato che anche in Croazia vi è un pericoloso accentuarsi delle povertà.

Dunque la pandemia nei paesi Balcanici aggrava una situazione di difficoltà socio-economica per molti aspetti già precaria, che può trovare nel populismo la risposta politica ad un malessere generale. Spetta all'Europa impedire che ciò accada; per un verso sostenendo economie fragili che rischiano di implodere, per un altro accelerando, secondo il nostro parere, il percorso di adesione all'unione che alcune paesi balcanici hanno formulato

Ezio Medeot

La transizione tra Flc Scuola e Spi in tempi di coronavirus



Come è cambiata l'attività sindacale con la pandemia: cellulari, PC e dalle riunioni in presenza alle piattaforme Meet e Zoom

Da alcuni anni sto partecipando ad un progetto dello Spi per transitare i lavoratori pubblici che vanno in pensione, in particolare della scuola dove ho lavorato per 33 anni, dal loro sindacato di categoria allo Spi. Nella scuola esiste una sola data per i pensionamenti, il 1° settembre di ogni anno, e una finestra per presentare le dimissioni, tre settimane tra novembre e dicembre. Perché i lavoratori vengano in sede a fare le pratiche e formalizzare l'iscrizione allo Spi bisogna seguirli nei loro problemi durante tutto l'anno, essere presenti e diventare punto di riferimento, per questo mi sono trovato a seguire giorni dopo giorno i problemi e le scadenze dei lavoratori della scuola. Come è noto, con l'ordinanza contingibile ed urgente del 23 febbraio fatta d'intesa tra Ministero della Salute e Regione Fvg, la scuola è stata chiusa per la prima volta a causa della pandemia "salvo le attività formative fatte a distanza". Anzi, erano state chiuse tutte le attività culturali: biblioteche, conferenze, presentazione di libri, cinema, concerti ecc. lasciando aperti bar, ristoranti, supermercati.

Lo stesso giorno il Presidente del Consiglio emanò il decreto 23 febbraio n. 6 le cui disposizioni attuative introducevano ufficialmente la didattica a distanza e il cosiddetto lavoro agile da casa. I successivi DPCM introducevano una serie di limitazioni nelle cosiddette zone rosse sino a quando, il 9 marzo, le limitazioni venivano estese a tutto il territorio nazionale, con divieti alla mobilità fuori dal comune di residenza se non per gravi motivi ed introducendo i noti modelli di autocertificazione.

All'inizio c'era una grande confusione, anche se abbiamo i capelli bianchi nessuno di noi ricordava momenti in cui a scuola gli alunni erano obbligatoriamente a casa per un arco di tempo che era difficile stabilire con certezza e l'accesso agli uffici pubblici seria-



mente limitato. Il sindacato, stando ai DPCM, erogava servizi essenziali o non potevamo neppure andare in sede? Anche se potevamo andarci, nessuno si sarebbe in quel momento fatto vedere. Bisognava attrezzarsi da casa visti i limiti alla circolazione ed i conseguenti controlli di polizia, e usare soprattutto cellulare e PC, sostituire per il momento la tecnologia ai contatti in presenza. Anche perché da un lato i problemi che la situazione poneva erano nuovi e complessi, i lavoratori telefonavano continuamente per capirci qualcosa. Dall'altro le varie scadenze annuali continuavano inesorabili e non si fermavano per la pandemia.

Così quasi esclusivamente col cellulare ci siamo trovati a fronteggiare le domande dei lavoratori che arrivavano come una cascata. Come organizzare turni ed orari di impiegati e collaboratori scolastici che dovevano comunque, sia pure ad organici ridotti, essere presenti a scuola? Come ricevere a scuola i genitori? Ed i docenti come avrebbero fatto a continuare da casa i rapporti e la didattica con gli alunni? Come dovevano giustificarsi i lavoratori per il fatto che stavano a casa? Assenza per causa di forza maggiore? Ferie? Malattia? La Presidenza del Consiglio suggeriva ai datori di lavoro di favorire la fruizione delle ferie da parte dei dipendenti, anche se tappati obbligatoriamente in casa. Chi aveva invalidità e patologie

pregresse cosa avrebbe dovuto fare? A tutti si è cercato di rispondere nel clima di incertezza generale, in attesa, a volte lunga, di accordi, contratti, chiarimenti a livello nazionale.

Nel frattempo tramite PC e cellulare si sono affrontate le prime scadenze, importantissime nella carriera di un lavoratore della scuola: l'aggiornamento delle graduatorie cosiddette "24 mesi" del personale Ata (non docente) da cui poi l'Ufficio Scolastico avrebbe pescato i lavoratori per le supplenze annuali o per i passaggi in ruolo, ed i trasferimenti di sede. Negli anni passati in occasione di quelle scadenze si formava in sede una fila lunga perché molti volevano approfittare della nostra consulenza, ma nella situazione di pandemia ovviamente questo non era possibile. Va detto che la rete che avevamo creato funzionava bene, i lavoratori venivano contattati e ci contattavano via cellulare. L'ipotesi di seguirli via PC dando loro assistenza mentre stilavano da sé le domande on line sul sito ministeriale è stata scartata, si era rivelata troppo complessa. Se avessimo scelto di fare noi la domanda al posto loro e poi chiamarli a verificarne la correttezza ciascuno di loro ci avrebbe dovuto inviare le credenziali personali riservate per entrare nel sito. In un modo o nell'altro il problema è stato risolto.

Altra cosa che abbiamo dovuto imparare, sia noi che i dirigenti,

è stato portare avanti in modalità online le contrattazioni integrative nei singoli istituti, che erano sempre state svolte in presenza. Tramite le contrattazioni di istituto e le assemblee con i lavoratori per sottoporle al vaglio era possibile contattare buona parte del personale tra cui anche i futuri pensionati. Dapprima le contrattazioni erano state rinviate, poi con qualche esitazione tutti si erano adeguati, non c'erano alternative, bisognava iniziare ad imparare ad usare piattaforme come *meet* o *zoom* e iniziare a confrontarsi in quel modo. Non era facile, un uomo del millennio passato come me fatica, per me non esiste altro metodo più efficace delle relazioni in presenza, ma bisognava adeguarsi. Anche le bozze dei contratti integrativi in discussione (ed a volte già firmati) andavano totalmente riviste; alcuni progetti ed attività previste non erano state svolte, di contro ne erano state avviate delle nuove che prevedevano nuove competenze come la Didattica a Distanza. Era una tecnica nuova che doveva essere imparata, ma come provvedere alla formazione degli insegnanti? Tutti avevano la strumentazione informatica necessaria (gli alunni sicuramente no)? Come poteva il dirigente esercitare la sua funzione nella nuova situazione? In ogni caso erano indette alcune assemblee cui il personale aveva partecipato tramite *meet*. Era una novità, che funzionava perché c'era buona volontà da parte di tutti.

Con l'arrivo dell'estate la situazione epidemiologica aveva allentato la morsa, era possibile riaprire la sede e ammettere in presenza i lavoratori, ovviamente seguendo tutte le nuove regole: distanza, mascherine, accessi limitati ecc. Ed era stata di nuovo una valanga. Il Ministero aveva indetto i concorsi per docenti, preannunciati da anni, quelli riservati e quelli ordinari, ed istituite le nuove graduatorie, le cosiddette Graduatorie provinciali per le

supplenze. La Flc nazionale assieme agli altri sindacati aveva chiesto una proroga, era una situazione di pandemia ed i concorsi prevedevano lo spostamento di migliaia di persone, ma la ministra era stata inflessibile. Bisognava organizzare gli appuntamenti per decine e decine di lavoratori che chiedevano un aiuto per fare la domanda di partecipazione, ma anche diluire al massimo le presenze.

Paradossalmente, erano sorti anche problemi con quanti andavano in pensione nell'estate 2020, in particolare per alcune collaboratrici scolastiche che avevano approfittato dell'Ape social e precoci. In questo caso le dimissioni non venivano fatte online, bisognava inventarsi un modello cartaceo. Per seguire la documentazione bisognava tenere i contatti con l'Inps, delegati in buona parte all'Inca, con l'Ufficio scolastico che doveva accettare le dimissioni verificando i requisiti e la scuola di servizio che doveva inviare le dimissioni all'Ufficio scolastico. Si avvia un giro di telefonate e di mail. Era necessario chiarire alcune cose, alcuni uffici pare non sapessero come muoversi. Alla fine tutti i pensionandi sono collocati in pensione.

Nel frattempo, anche grazie ai contatti con l'Inca con cui ho un ottimo rapporto di collaborazione, ho iniziato a raccogliere i nomi di chi dovrà chiedere le dimissioni in novembre per andare in pensione col 1° settembre 2021. Il lavoro fatto durante l'anno è utile in questo senso: mediamente trattiamo un numero di pratiche che supera di molto un terzo del totale provinciale. Per ora i lavoratori verranno in sede, in presenza, pochi alla volta ma non troppo pochi perché altrimenti non staremo dentro le tre settimane di finestra utili. Ma soprattutto se nuove eventuali restrizioni renderanno di nuovo complicato questo lavoro, l'esperienza fatta mi permetterà di proseguire.

Marco Puppini

«La scuola mi manca troppissimo»: è la battuta di un bambino e in una battuta c'è il senso di tutto quello che l'emergenza della pandemia ha rappresentato. L'isolamento, il lockdown, le paure e i timori del contagio hanno influito e continueranno ad influire nella vita di tutti i giorni, ma non solo nei bambini e negli studenti, ma anche nelle famiglie di tutti noi. È cambiata la percezione dell'altro, sono cambiate le regole della socialità, è cambiato il senso della sicurezza sociale.

Ci vorrà del tempo. «Se negli anni abbiamo subito molti tagli, 8

«La scuola mi manca troppissimo»

Nella frase di un bambino tutto il senso dei tempi che viviamo

miliardi di tagli sulla scuola, non si può in pochi mesi ricostruire tutto, ma con la programmazione e i piccoli passi si può raggiungere il risultato» (il ministro Azzolina). «È necessario il superamento delle norme, che da anni impongono criteri di risparmio nella costituzione delle classi e degli organici dei docenti e degli Ata. È il momento per puntare su un salto di qualità» (F. Sinopoli, Segretario nazionale della Flc Cgil Scuola)

Venti miliardi di euro per migliorare i sistemi di formazione e istruzione, è uno degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La Comunità Europea ha annunciato interventi straordinari sostenuti dal Recovery Fund per il rilancio dell'istruzione e della formazione, come asse strategico della comunità e su queste premesse e su questi obiettivi le organizzazioni sindacali intendono sviluppare la propria iniziativa

sindacale.

Ci siamo arrivati tutti, la scuola deve continuare a mantenere quell'abbraccio che ci accomuna tutti e la pandemia, da questo punto di vista, ha funzionato da acceleratore di un cambiamento che le azioni di sistema finora non erano riuscite ad innescare.

La firma del nuovo contratto integrativo della scuola sulla DAD, anche se con alcune difficoltà, affronta la regolazione di nuove

modalità lavorative per disciplinare la didattica a distanza (DAD), la gestione dell'orario scolastico, la sicurezza e la tutela della salute. Ci auguriamo che tutti siano consapevoli che i sacrifici che ora affrontiamo, debbano essere degni e meritevoli di essere fatti. Con una raccomandazione conclusiva: le informazioni vere o false viaggiano alla stessa velocità, mischiandosi tra di loro e spesso facendo perdere la consapevolezza del margine tra fake news e notizie reali: sforziamoci di ricercare sempre la verità.

Fabrizia Perco